



ZAI.NET *lab*

GIOVANI REPORTER

N° 1 GENNAIO - FEBBRAIO 2016

"Poste Italiane. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB Torino n° 1 Anno 2016" - G 0,70



ISSN 2035-701X

BE THE CHANGE



Direttore responsabile

Renato Truce

Vice direttore

Lidia Gattini

In redazione

Francesco Tota

Maria Elena Buslacchi

Chiara Falcone

Carlo Casarico

Redazione di Torino

corso Tortona, 17 - 10153 Torino
tel. 011.7072647 - fax 011.7707005
e-mail: redazione@zai.net

Redazione di Genova

Corso Gastaldi, 25 - 16131 Genova
tel. 010.8936284 - 010.8937769
e-mail: redazione.liguria@zai.net

Redazione di Roma

via Nazionale, 5 - 00184 Roma
tel. 06.47881106 - fax 06.47823175
e-mail: redazione.roma@zai.net

Dal laboratorio attualità

Ilenia Vitale, Loris Genetin, Noemi Forelli

Dal laboratorio costume e società

Alice Dell'Acqua, Giulia Tardio, Gaia Ravazzi

Dal laboratorio giovani critici

Arnold Koka, Claudia Rizzo, Chiara Colasanti, Jessica Graciotti, Erika Sassone, Tommaso Calleri, Virginia Lupi

Impaginazione

Serena Sartori

Fotografie

Massimiliano T., Fotolia

Si ringrazia Gaia Ravazzi,
Looksmartblog.com

In copertina una scena del film Malala

Sito web: www.zai.net

Editore Mandragola Editrice

società cooperativa di giornalisti
via Nota, 7 - 10122 Torino

Stampa Rotative Romane

via Tazio Nuvolari, 3 e 16
00019 Tivoli Terme (RM)

Concessionaria pubblicitaria

Mandragola Adv srl
Via Seminario, 21
10094 Giaveno (TO)

Zai.net Lab

Anno XV / n. 1 - gennaio-febbraio
2016

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 486 del 05/08/2002

Pubblicazione a stampa:

ISSN 2035-701X

Pubblicazione online:

ISSN 2465-1370

Abbonamento sostenitore: 25 euro

Abbonamento studenti: 7 euro (1
anno)

Servizio Abbonamenti

MANDRAGOLA Editrice s.c.g.

versamento su c/c postale n°

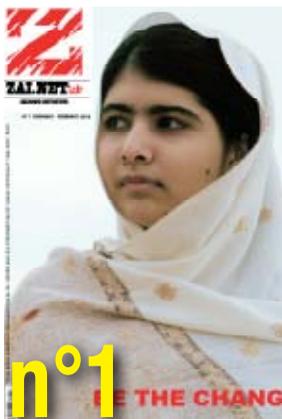
73480790

via Nazionale, 5 - 00184 Roma

Questa testata fruisce dei contributi statali diretti della legge 7 agosto 1990, n. 250.



Festival dell'Energia
Main sponsor



gennaio-febbraio

TUTTO IN UN QR

Zai.net è sempre più interattivo: puoi leggere più contenuti, scoprire le fotogallery, ascoltare le interviste. Come? Grazie ai QR, i codici a barre bidimensionali che avrai sicuramente già visto sulle pagine dei giornali, sui manifesti, sulle etichette dei prodotti. Ogni QR contiene sottoforma di moduli neri un'informazione che può essere di vario tipo: un sito web, un testo, un numero di telefono, ecc. Per decodificare l'informazione basta avere un cellulare munito del dispositivo apposito (per gli smartphone c'è un'app dedicata). Troverai diversi QR in questo numero: punta il tuo smartphone e scopri i contenuti extra!

QUESTO MESE HANNO PARTECIPATO**Alice Dell'Acqua**

Alice vive una vita da pendolare: studia alla Scuola Europea di Varese, anche se è di Bergamo. Da grande vorrebbe studiare cosmologia. È estremamente curiosa ed ha un talento speciale per la procrastinazione. Ama viaggiare, discutere e dibattere, guardare film e andare a concerti. Odia i treni in ritardo, il brutto tempo e gli adulti che si lamentano 24 ore su 24 delle "nuove generazioni".

Claudia Rizzo

18 anni, frequenta l'ultimo anno di liceo classico e vive a Lecce. Leggere è la sua più grande passione e fin da piccola ha sempre sognato di fare la scrittrice. Ama la musica, le serie tv inglesi e americane e suona la chitarra da quando aveva otto anni. Oda le persone troppo razionali e la matematica, che "non sarà mai il suo mestiere". Gli altri la definiscono una sognatrice con la testa tra le nuvole.

Loris Genetin

Loris ha 17 anni e vive nelle vicinanze di Trento. Gli piacciono molto il calcio, sport che pratica da ormai dodici anni, e la musica blues. Uno dei momenti in cui l'ascolta maggiormente è quando sceglie di esercitare la sua passione: scrivere. I suoi studi si concentrano sulla chimica, anche se il suo sogno è riuscire a migliorare il nostro Paese attraverso la sana politica e la corretta informazione.

Ilenia Vitale

Ilenia è nata in Puglia diciassette anni fa. È appassionata di letteratura e di arte, ama leggere e scrivere. Sogna di diventare un magistrato da grande. Ha sempre creduto molto nei sogni, pensa siano il motore della vita e delle proprie scelte. In fondo i sogni sono come un paracadute, se li fai funzionare inizi a volare! In questo numero, Ilenia firma il servizio sull'edilizia scolastica.

Zai.net Lab, il più grande laboratorio giornalistico d'Italia, è realizzato anche grazie al contributo di



UN BONUS AI DICIOTTENNI

di Noemi Forelli, 17 anni

Se la paghetta ce la regala **RENZI**

La legge di stabilità appena varata prevede, tra le altre cose, un bonus di 500 euro a chi compie 18 anni nel 2016. Investimento sui giovani o dono interessato a neolettori?

Saranno più di cinquecentomila i fortunati che compiranno 18 anni nel 2016. Fortunati perché potranno prendere la patente, firmare le giustificazioni a scuola? Anche. Ma la novità di quest'anno è che riceveranno **500 euro** in regalo. Per il solo fatto di compiere 18 anni. Il nostro premier lo ha definito un investimento nella cultura dei giovani: il regalo infatti consiste in una card elettronica personale dal valore di 500 euro da spendere in tutti i circuiti telematici di pagamento a maggiore diffusione sul territorio nazionale. Permetterà l'accesso ad alcune iniziative culturali: una carta per andare al cinema, ai concerti, per visitare mostre, musei, teatri.

Non mancano però le critiche: c'è chi sostiene che il presidente concederà il bonus solo per comprare il favore dei neo-diciottenni, futuri elettori; chi lo ha definito "paghetta dello Stato" o "caramelle da distribuire ai giovani come contentino". Per non parlare della polemica sull'esclusione dei diciottenni extracomunitari che, pur essendo nati e vissuti in Italia (la nostra legislazione ancora non prevede lo ius soli), non avranno diritto ai 500 euro.

In molti si domandano con quale modalità verrà distribuito il denaro e soprattutto come si farà a certificare che tutti i giovani lo utilizzeranno per eventi culturali e non, per esempio, investendoli per poter acquistare l'ultimo smartphone in circolazione. Ma ci si è davvero chiesti cosa ne pensano i giovani, cosa ne vorranno fare loro di quei soldi? Noi lo abbiamo fatto. Molti giovani non conoscono ancora l'esistenza di questo bonus o non hanno ben chiaro che l'investimento del denaro è destinato esclusivamente ad eventi culturali. Alcuni ragazzi addirittura pensano che verrà dato un bonus ogni anno. Alla domanda: "Cosa faresti se il presidente Renzi ti concedesse 500 euro il giorno del tuo diciottesimo compleanno?", la prima risposta è:



un **viaggio**. Un viaggio che prevede le mete più lontane: Londra, New York, Tokyo.

Commenta un ragazzo: «Non ci penserei due volte e farei un viaggio, anche un viaggio è cultura». E la maggior parte delle risposte è più o meno su questo tono. Ma perché noi giovani vogliamo partire, proprio ora che neo-diciottenni superiamo l'ideale soglia che ci separa dal mondo adulto ed entriamo a far parte della società in piena regola? Forse è un modo simbolico per fuggire: fino a poco prima della maggiore età siamo considerati l'ultima ruota del carro e il nostro parere non viene preso in considerazione, poi ad un tratto ci dicono che abbiamo in mano l'Italia. Una bella responsabilità tutta insieme.

C'è chi invece il bonus lo spenderebbe per necessità più immediate, come l'**acquisto di libri** costosi o per le **tasse universitarie** per poter proseguire gli studi senza dover pesare sui propri genitori. Altri, poi, li utilizzerebbero per andare a qualche concerto rock o heavy-metal. E l'arte? In tanti hanno risposto di voler andare a vedere mostre in giro per l'Italia, dalla pittura alla fotografia. Solo pochi, invece, li spenderebbero per andare a teatro o al museo. Qualcuno scherza (almeno crediamo): «lo li userei tutti per rifarmi il guardaroba». E non manca chi li esaurirebbe in un colpo solo per l'ultimo modello di smartphone. Ma sono in pochi.

In realtà 500 euro non cambieranno la vita ai neodiciottenni, ma permettono loro di realizzare piccoli sogni. E, magari, di costruire qualcosa di utile a tutta la collettività. Dateci fiducia!

FOCUS: CYBERBULLISMO

Senza via **D'USCITA**



Secondo gli ultimi dati Istat un ragazzo su due fra gli 11 e i 17 anni ha subito nell'ultimo anno uno o più episodi offensivi. Qual è il discrimine fra offesa e bullismo? E cosa spinge vittima e bullo nei loro rispettivi ruoli?

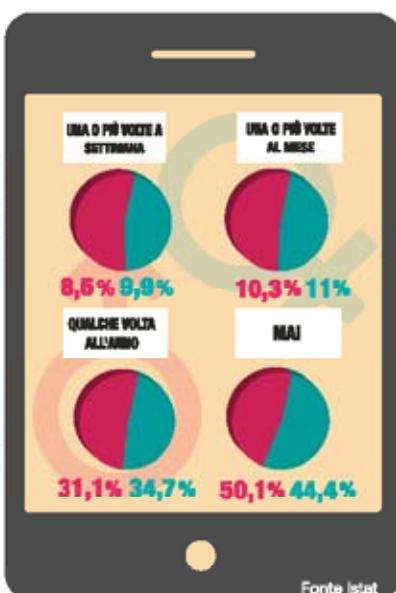
“**A** desso sarete contenti”. Forse non ci siamo soffermati abbastanza su queste tre parole laconiche, presi come siamo dalla velocità di lettura delle notizie e dal fatto che, purtroppo, siamo sempre più abituati. Ma la frase con cui ha apostrofato i compagni di scuola la dodicenne di Pordenone che

qualche giorno fa ha tentato il suicidio è molto simbolica e comunica più di tante parole spese sul tema. Il bullismo esiste, è sempre esistito, ma con i social network si amplifica esponenzialmente i danni che può arrecare. Perché la vergogna che si prova ad essere presi in giro pesa molto di più se la platea è un network di milioni di persone. Perché, anche se sembra scorrere veloce, il web non dimentica così facilmente.

L'ultimo rapporto Istat “Il

bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi” ci mostra una fotografia non troppo rosea. Oltre il 50% degli adolescenti fra gli 11 e i 17 anni ha dichiarato di aver subito episodi offensivi nell'ultimo anno. Da atti di violenza fisica, come spintoni e pugni, a insulti e offese o prese in giro: queste le tipiche azioni che colpiscono quelle che solitamente vengono chiamate vittime. Certo, non tutto è identificabile come bullismo. Spiega il prof. Tonioni dell'Istituto di Psichiatria e Psicologia dell'Università Cattolica di Roma: «Non confondiamo gli atti di aggressività con il bullismo. C'è bullismo quando un ragazzo vive un'esperienza persecutoria: quando sei aggredito ma poi ti senti anche senza via di fuga. **Una componente discriminante del bullismo poi è la visibilità:** se gli spettatori che assistono a un episodio di bullismo si voltassero tutti dall'altra parte, il gesto del bullo automaticamente si depotenzierebbe. Gli spettatori hanno quindi un ruolo inconsapevolmente attivo e sul web questo aumenta ovviamente a dismisura». Secondo il rapporto Istat, le ragazze sono più di frequente vittime di cyberbullismo (7,1% contro il 4,6% dei ragazzi). Più in generale, il fenomeno sembra colpire i più giovani fra gli adolescenti: circa il 7% dei ragazzi tra gli 11 e i 13 anni ha dichiarato

LE VITTIME DEL CYBERBULLISMO NEL 2014



di essere stato oggetto di prepotenze online e la percentuale scende al 5,2 per i ragazzi più grandi.

Il primo passo per non sentirsi senza via di fuga e non arrivare a commettere atti sconsiderati è confidarsi ed eventualmente seguire una terapia. A questo scopo è nato presso il policlinico "Gemelli" di Roma uno **sportello per il cyberbullismo**, presieduto dal prof. Tonioni.

«Lo sportello è la naturale integrazione del precedente servizio sugli abusi del web, sempre rivolto agli adolescenti. Da pochissimo è diventato un vero e proprio centro interdipartimentale che si interfaccia con il reparto di neuropsichiatria infantile e con quello di pediatria, al fine di dare una visione più completa dei percorsi clinici di bambini e adolescenti. Dal 2009 abbiamo avuto 1200 pazienti in prima visita: lavorare con gli adolescenti è bellissimo, è come mettere le mani nella creta fusa. Devi farti usare e aiutarli a fare da soli». Presso l'ambulatorio vengono più facilmente quelle che chiamiamo vittime, o i loro genitori: «Noi abbiamo un'invasione di genitori e le terapie che funzionano di più sono quelle in cui sono loro a mettersi in discussione. Non dobbiamo dimenticare che le disarmonie dei nuovi adolescenti oggi hanno quasi sempre a che fare con nuove forme di **adolescenza genitoriale**. È la prima volta nella storia dell'evoluzione umana che i figli ne sanno più dei genitori su un campo delicatissimo e pervasivo come quello della tecnologia, di internet, dei social network e degli smartphone. Al tempo stesso, poi, c'è anche una precocizzazione dell'infanzia. Chi ce li mette i bambini davanti all'iPhone se non i genitori stessi, magari per tenerli buoni davanti a un video? Le nuove tecnologie vengono usate troppo spesso per sostituire la presenza genitoriale, non per dividerla».

E poi davanti a quello schermo impariamo che non diventiamo rossi, anche se ci emozioniamo e proviamo vergogna, che la rete è un formidabile mezzo per compiere delle azioni e nascondersi. E se su questa grande opportunità fornita dalla tecnologia si innesta una personalità con determinate caratteristiche, ecco spiegato il proliferare di episodi di aggressività sul web, che poi sfociano anche in atti di cyberbullismo. Nessuno nasce vittima o bullo, ovviamente, ma ci sono delle predisposizioni che per il prof. Tonioni affondano le loro radici nell'infanzia, molto prima che bullo e vittima si incontrino: «**Quello che contraddistingue chi subisce atti di bullismo è la vergogna**. Solitamente le vittime si sono vergognate da piccolissimi e non hanno potuto riparare. Sono bambini traumatizzati da mamme e papà inconsapevoli naturalmente, ma che hanno dato questa predisposizione. Di contro, se un bambino vince con i suoi amichetti e sente di pancia che il papà lo ama e che invece lo ama meno quando perde, probabilmente sarà predisposto a tenere un atteggiamento di prevaricazione». In entrambi i casi, dunque, c'è un **uso disfunzionale dell'aggressività**: essere aggressivi, in



senso lato, non è un male.

Significa lottare per farsi spazio nel mondo: se è usata per qualcosa di costruttivo, l'aggressività è positiva, altrimenti diventa rabbia e a quel punto nascono i problemi. Secondo l'esperienza dello sportello, è più facile una terapia con un bullo: «La psicoterapia con un bullo mira a renderlo empatico: nel momento in cui si rende conto dell'accaduto e riesce a mettersi al posto dell'altro, può cominciare a sentirsi in colpa. Diversamente, le vittime tendono a farti sentire impotente, proprio per comunicare il senso di impotenza che avvertono loro di fronte alla situazione. Per quello parliamo di mancanza di via di uscita. Per loro è impossibile venirne fuori. **Le vittime non hanno bisogno di atti di bontà, ma di essere capite**».

Il non sentirsi compresi sfocia poi in reazioni autolesive, nel migliore dei casi con manifestazioni psicosomatiche come la febbre, ma purtroppo a volte comporta depressione e atti estremi. È la sublimazione di quella aggressività mal orientata, che diventa rabbia verso se stessi. Quella stessa, dura e terribile rabbia che risuona in quelle tre parole: "Adesso sarete contenti".



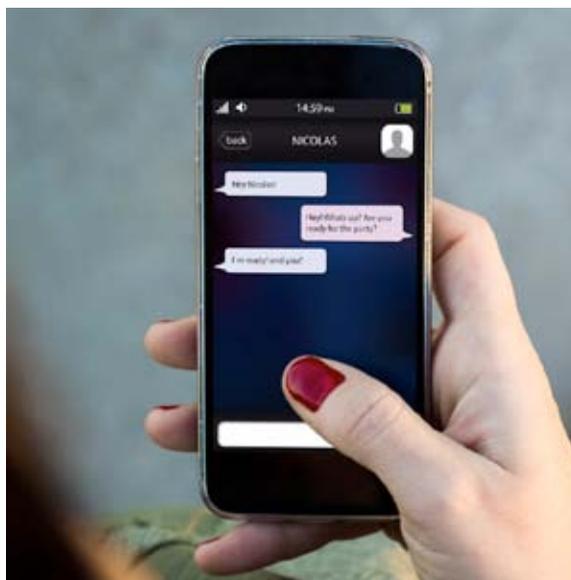
IL LIBRO PER MAMMA E PAPÀ

Cyberbullismo. Come aiutare le vittime e i persecutori è un agile manualletto del prof. Federico Tonioni che spiega ai genitori, spesso non totalmente consapevoli del mondo social, quali sono le dinamiche che caratterizzano il cyberbullismo e l'approccio relazionale sulla rete fra i nuovi adolescenti.

GOOGLE PRONTA A STRAVOLGERE IL SETTORE CHAT

di Alice Dell'Acqua, 18 anni

Guerra a **WHATSAPP?**



Il colosso di Mountain View propone soluzioni innovative per rendere le nostre conversazioni via chat sempre più interattive e multitasking, mentre Whatsapp torna ad essere gratuito. Chi la spunterà? (è proprio il caso di dirlo!)

C'è chi non sa proprio accontentarsi di un secondo posto. Nonostante i 470 miliardi di fatturato e l'egemonia sul mercato dei motori di ricerca, Google ha deciso di recuperare terreno nell'unico settore in cui è carente: quello delle chat. Terreno che, forse, più che essere perso non è mai stato del tutto conquistato. La quasi totalità degli utenti web ha infatti preferito WhatsApp, iMessage e WeChat, particolarmente popolare in Cina, a servizi Google come Messenger e Hangouts. La sfida per il gigante americano è quindi quella di creare un prodotto veramente innovativo.

Per farlo, Google sfrutterà la sua distintiva abilità nel creare IA (Intelligenza Artificiale), ovvero software che interpretino le informazioni ricevute per compiere azioni che, svolte da umani, richiederebbero l'uso di intelligenza. Ma come integrare l'intelligenza artificiale nella messaggistica istantanea? Con i **chatbot**, l'ultima frontiera della comunicazione su smartphone. Questi sistemi combinano app per mandare messaggi con "assistenti virtuali", come Siri della Apple. Il risultato è un'interfaccia interattiva, in grado di rispondere alle domande dell'utilizzatore, direttamente digitate all'interno della chat. E non solo: memorizzando le sue conversazioni, il **chatbot** potrà proporre la soluzione più adatta. Ad esempio, se l'utente o il suo interlocutore hanno menzionato di essere allergici al lattosio, la app escluderà dalla ricerca i ristoranti che non presentano un menù adatto. Si potranno fare

ricerche mirate senza dover chiudere la conversazione o metterla in stand by.

Bisogna peraltro sottolineare che Google non è né l'unico né il primo a lanciarsi in questo progetto. La società Telegram ha già sviluppato decine di **chatbot** grazie alla collaborazione con 200 Labs, start-up che Google ha cercato di acquistare (senza successo) lo scorso ottobre. Anche Facebook sembra muoversi in questa direzione con "M", assistente virtuale che dà consigli e svolge compiti, dal prenotare il ristorante a fissare un appuntamento.

Tuttavia, se portata a termine, l'idea di Google sembra superare le altre in circolazione. I **chatbot** di Telegram, infatti, si concentrano ciascuno su un singolo utilizzo: informarsi sul meteo, prenotare il cinema, ecc. "M" sarà in grado di svolgere molti servizi, ma rimane pur sempre un'intelligenza "umana", in quanto gestita dietro le quinte da persone in carne ed ossa. L'ambizioso progetto di Google mira quindi a creare un tuttofare artificiale.

Sorge tuttavia un dubbio: ne abbiamo veramente bisogno? I futuri utenti non sembrano gradire lo "spionaggio" gratuito delle loro chat private, seppur con scopi innocui. E, soprattutto, potrebbe davvero facilitare le nostre vite? Ogni nuova rivoluzione delle IA ci costa infatti un pezzo della nostra autonomia. Scambiando ricerche in biblioteca con Google, mappe con navigatori satellitari, stiamo perdendo l'abitudine, e a volte la capacità, di organizzare le nostre vite.

Scarica l'app gratuita di Zai.net e scopri l'edizione multimediale



Scaricala anche tu!

Collegandoti con Facebook avrai diritto all'abbonamento gratis per un anno alla versione digitale. All'interno troverai tutte le immagini e le rubriche di Zai.net e, in più, tanti contenuti extra: photogallery, interviste, video e musica.

Cosa aspetti?

LO STATO DI SALUTE DELLE NOSTRE SCUOLE

di Ilenia Vitale, 17 anni

RISTRUTTURATELE!



I dati sugli edifici scolastici rivelati dall'ultimo Rapporto Ecosistema Scuola non consegnano ancora un quadro sufficientemente positivo. E a Sud si è ancora troppo indietro

Dopo lunghi silenzi e soli pochi importanti interventi, torna a crescere in Italia l'attenzione per l'irrisolto problema dell'edilizia scolastica. E i dati non sono incoraggianti. A inquadrare la situazione la recente pubblicazione del XVI Rapporto Ecosistema Scuola, l'indagine annualmente condotta da Legambiente sulla qualità dell'edilizia scolastica nel nostro Paese, delle strutture e dei servizi della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado in 96 capoluoghi di provincia.

1 SCUOLA SU 3 A RISCHIO

Il Nord del Paese guida la graduatoria della qualità con **Trento al primo posto**, seguita da Reggio Emilia (2^o) e Forlì (3^o). Subito dopo Verbania (4^o), Piacenza (5^o), Biella (6^o), Bolzano (7^o), Pordenone (8^o), Brescia (9^o) e Gorizia (10^o). Il Sud Italia e le Isole rimangono invece nelle ultime posizioni. E quest'anno la stessa Capitale è tra le città escluse dalla graduatoria, perché ha inviato meno del 50% dei dati richiesti. **Il 39% degli edifici adibiti a**

funzioni scolastiche necessita di urgenti interventi di manutenzione e il 29,3% è in aree a rischio sismico. Di contro aumentano in media gli investimenti per la manutenzione straordinaria e ordinaria, ma questo non basta.

Insomma, un bilancio triste per un Paese come l'Italia, che sembra però non voler investire abbastanza nei luoghi della cultura. Nelle agende dei Governi la questione "edilizia scolastica" ha infatti ancora un ruolo secondario e non si potrà parlare di veri miglioramenti fino a quando «nelle fasi di mantenimento e ricostruzione degli edifici scolastici non interverranno adeguate politiche di programmazione e di metodologia modulata», spiega Vanessa Pallucchi, responsabile nazionale di Legambiente scuola e formazione.

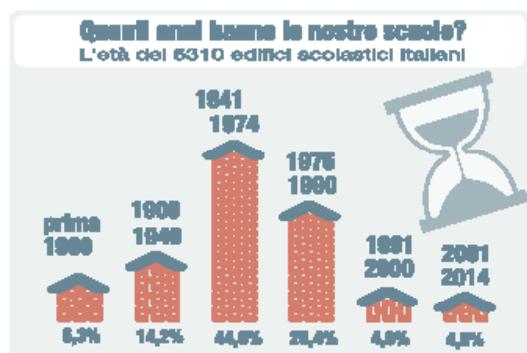
IL SUD ARRANCA

Dopo anni di incuria e di non-gestione è difficile rilanciare la sfida "Scuole belle e sicure", soprattutto se **la disparità tra Nord e Sud del Paese non è**

irrisoria. Una sproporzione probabilmente effetto delle (in)capacità politiche delle amministrazioni nella gestione dei finanziamenti. In più, il Nord, come ben noto, è destinazione di flussi migratori e questo si traduce in percentuali demografiche maggiori e in maggiore assorbimento di popolazione scolastica, terreno sul quale invece nel Sud si registra un triste impoverimento. Nonostante ciò, è indubbio che la differenza la facciano gli investimenti. E in tal senso si può parlare di “tanti Sud e di tanti Nord” all’interno della stessa Italia. «Tra gli indici valutativi dell’indagine di Legambiente da poco sono rientrati i numeri degli investimenti fatti dai governi per l’edilizia scolastica, validi solo se consistenti e ricorrenti», spiega Pallucchi. Trento, che conta nei bilanci governativi importanti investimenti per l’edilizia scolastica, si è quindi guadagnata il primo posto in classifica, avendo comunque a suo vantaggio anche il non essere una grande città.

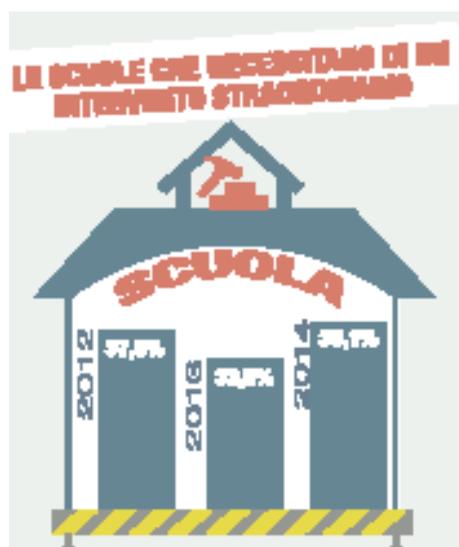
TORINO E MILANO FUORI DALLA TOP20

Un discorso a parte va di certo fatto per le metropoli, dove è visibilmente più difficile la gestione e il monitoraggio della situazione. Pur essendo città del Nord, metropoli come Torino e Milano non compaiono, infatti, neanche nella top20 della classifica di qualità e Genova è solo 69°. Questo comunque non giustifica l’in-operato delle Amministrazioni locali, che peraltro, gestendo città più grandi, hanno accesso a maggiori finanziamenti. Genova però costituisce un caso isolato e sofferto, aggravato dal dissesto idrogeologico e lo sa bene Legambiente, che valuta il territorio nella sua globalità. Nel complesso, per i territori sottoposti a rischio sismico per il mantenimento e il rifacimento dell’edilizia scolastica sembra che qualcosa si stia muovendo, soprattutto in zone come quelle dell’Emilia Romagna e soprattutto dopo i terremoti degli ultimi anni, quando purtroppo la campanella suona sempre solo a tragedia avvenuta. D’altronde le scuole dovrebbero essere i primi centri di accoglienza in stato di calamità in zone terremotate.



Fonte Legambiente

Prima di tutto questo, è necessario però che sia rivalutata la cultura del “ben costruito” e del “ben mantenuto” e che ciò avvenga in maniera omogenea in tutto il Paese, perché «se nelle nostre mani non c’è la responsabilità di come geologicamente siano fatti i nostri territori, nelle nostre possibilità c’è il potente strumento della prevenzione».



Fonte Legambiente

PERCHÉ SI AGISCE SULL’EMERGENZA?

La domanda che ora ci si pone è però tutta orientata al futuro e a quello che il Governo Renzi e il decreto della Buona Scuola potranno fare per le scuole italiane, che prima di qualsiasi idealizzazione, sono i luoghi fisici del diritto allo studio. Ad oggi, con il 39% di interventi urgenti per il mantenimento degli edifici scolastici, lo Stato ha sì riordinato i fondi economici già esistenti e inutilizzati, ma ne ha dato accesso solo alle amministrazioni che già stanno lavorando a progetti di riqualifica degli edifici scolastici. Davvero utile, invece sarebbe aiutare chi (ammesso pure per inadeguatezza) non riesce ad avviare i programmi di riordinamento edilizio. Fino a quando questo non si farà, non si potrà superare la disparità territoriale. «Questo governo ha avuto il merito di costruire una struttura di missione dell’edilizia scolastica in anni in cui c’erano fondi non spesi. Il passo in avanti dovrebbe essere la **programmazione**: quello che criticiamo della buona scuola è che vengono fatti interventi estemporanei, utili sì, ma che non sono messi a sistema. Sembra che le scuole italiane siano considerate e trattate come fossero realtà a sé, come fossero aziende indipendenti», conclude Pallucchi. Si legge spesso che per una scuola che esce da uno stato di emergenza ce n’è un’altra che vi entra, proprio perché manca una programmazione definita a priori e non sulle emergenze. In tutto questo, comunque, non si possono e non si devono fare generalizzazioni: ci sono infatti realtà italiane che politicamente, amministrativamente, eticamente e culturalmente si distinguono in positivo, facendo delle “buone scuole” il fiore all’occhiello della loro gestione. Sono queste realtà il punto da cui ripartire per mettere davvero l’educazione al primo posto, sotto tutti gli aspetti.

Guarda gli altri dati



Scienziati in **CLASSE**



Al liceo “Malpighi” di Bologna è nato un laboratorio all’avanguardia di informatica, robotica e automazione, per consentire ai ragazzi di mettere in pratica le proprie idee. E le risposte non si sono fatte attendere

Immaginate un laboratorio altamente tecnologico in cui i ragazzi possono accedere quotidianamente e utilizzare le attrezzature a supporto della propria creatività. Un sogno, o la descrizione di qualche college americano.

E invece è la realtà per il liceo “Malpighi” di Bologna. Spiega la preside Elena Ugolini: «Tre anni fa il prof Maurizio Sobrero ci parlò di laboratori nati in università e in scuole americane per avvicinare i ragazzi alla “rivoluzione” delle stampanti 3D e decidemmo di fare un progetto su questo. Abbiamo subito capito che occorreva un luogo dove poter accedere al mondo della tecnologia

quotidianamente, senza limiti di tempo, attraverso lavori capaci di coinvolgere più discipline e creare un ponte fra scuola, ricerca e mondo delle imprese». E proprio grazie al mondo delle imprese il **Malpighi La.b** è diventato realtà: il gruppo Bonfiglioli ha deciso di investire su questo progetto per ricordare Clementino Bonfiglioli, imprenditore di un’azienda leader del territorio.

Tra i primi progetti del Malpighi La.b, la costruzione di un **iper plan della scuola**, per innovarla dal punto di vista architettonico, funzionale ed energetico, e l’avvio di due corsi di robotica per partecipare ad una fiera di settore. Ma l’ambizione è ancora

più ampia: «Vogliamo aprire le attività anche agli studenti delle altre scuole – spiega la Preside – e allargare la rete di rapporti con fondazioni, enti di ricerca, università ed aziende. Insomma, diventare un crocevia tra mondi diversi con al centro la parola innovazione».

Il laboratorio si ispira all'organizzazione del Dipartimento di Creative learning del MIT di Boston, dove un professore della scuola sta svolgendo un dottorato di ricerca; i ragazzi fanno lezione in orario curriculare ed extracurriculare con corsi di programmazione, robotica e progettazione 3D e lavorano insieme allo sviluppo di un'idea «Coniugare la nostra tradizione liceale con un metodo che privilegia l'esperienza, il lavoro per progetti, l'innovazione, saper far convivere la robotica con il latino, Platone e Dante, è la nostra sfida», racconta la Preside.

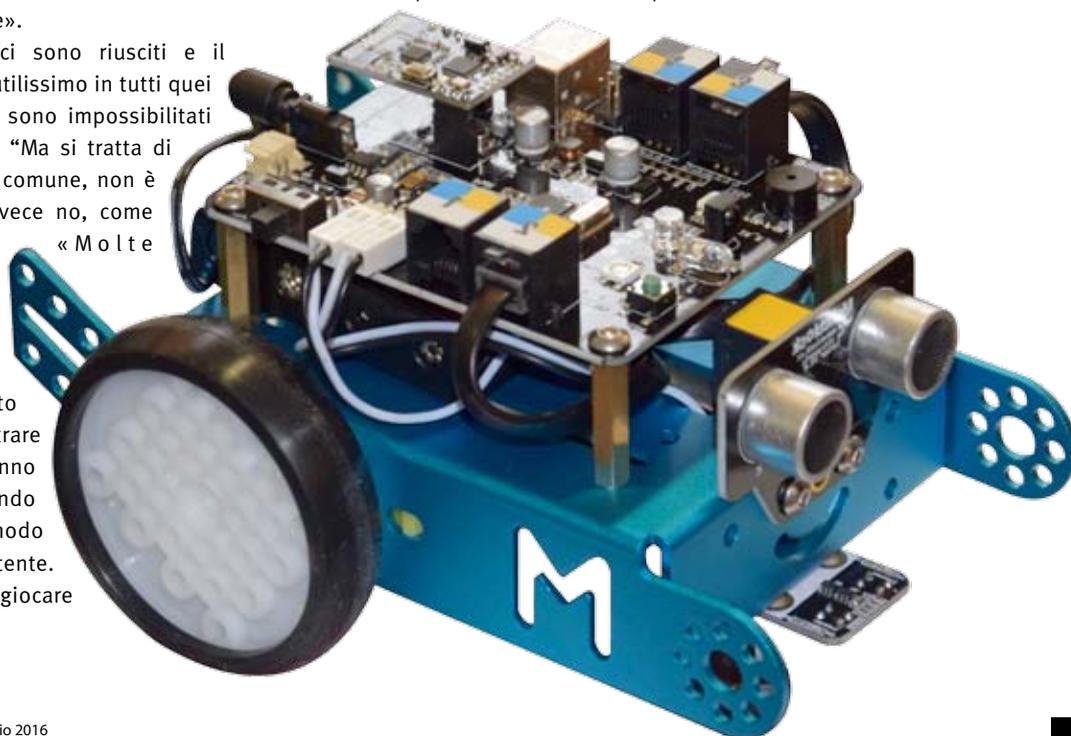
E non sono mancati i risultati: una delle prime "invenzioni" uscite dal laboratorio è un **software in grado di leggere le onde cerebrali e tradurle in parole**. L'idea è di Giacomo Micheli, studente di prima del liceo, che spiega: «Mia zia, psicologa, mi ha chiesto di aiutarla in una forma di comunicazione facilitata per alcune persone affette da difficoltà comunicative. Il progetto iniziale era semplice, simile ad una lavagna che veniva scritta da un operatore dietro input del paziente che aveva forme di interazione limitate. L'idea ha preso un'altra veste quando ne ho parlato con alcuni amici che stavano sperimentando un apparecchio in grado di leggere le onde cerebrali e comunicare con un computer digitalmente. Abbiamo cominciato a lavorare per capire se i due progetti potevano essere accoppiati per arrivare a scrivere tramite il battito delle palpebre».

Alla fine, insieme, ci sono riusciti e il software può essere utilissimo in tutti quei casi in cui i pazienti sono impossibilitati a parlare. Direte voi: «Ma si tratta di intelligenze fuori dal comune, non è roba per tutti». E invece no, come ci spiega Giacomo: «Molte volte è l'approccio alle cose che può farci cambiare idea sulle stesse. Nel mio caso ho avuto la fortuna di incontrare persone che mi hanno fatto conoscere "il mondo tecnologico" in modo semplice e divertente. Mi hanno fatto giocare



Guarda la
fotogallery

con "Scratch", un linguaggio di programmazione semplice ed intuitivo inventato presso il MIT di Boston e usato da tanti ragazzi nel mondo. I lavori di molti di questi piccoli programmatori, per lo più semplici videogiochi, possono essere trovati in una libreria virtuale ed essere remixati per creare altri progetti». Certo, Giacomo parte da una passione specifica per la tecnologia che si collega all'amore per la matematica, ma partendo da cose semplici si possono realizzare cose davvero originali. «È con Scratch che ho cominciato a progettare i miei videogiochi o a suonare alcune canzoni di Michael Jackson con una tastiera fatta di mele». Insomma, le possibilità di applicazione sono davvero varie. Che aspettate a mettervi alla prova?





Ed è subito **RISATA**

Anche in pieno inverno sbocciano come fiori a primavera sul web migliaia di pagine ironiche. Per sorridere un po', sia che si tratti di professionisti che, e sono la maggior parte, di comici improvvisati ma originalissimi

Il web imperversa di pagine fan, ogni giorno più originali e numerose. L'ironia dilaga e le battute casalinghe si sprecano in qualsiasi circostanza, dalle più serie alle più facete.

Le preferite sono tantissime e come i trend del momento che cambiano seguendo l'ultima tendenza, così anche le battute più divertenti si esauriscono in una risata dopo aver conseguito un milione di like. Ce ne sono davvero per tutti i gusti: dalle più colte e intelligenti alle più volgari e regionali, ma hanno tutte un unico intento, la risata.

Tra le più singolari rientra indubbiamente "Se i quadri potessero parlare", che comprende spassosissime frasi in romanesco verace che accompagnano a mo' di Snapchat immagini di quadri più o meno famosi. L'originale è romana, ma è stata esportata al Sud con la versione palermitana, catanese, barese, napoletana e molte altre. Un po' meno *politically correct*, anche perché hanno come protagonisti il nostro premier e il principino d'Inghilterra, sono "Renzi che fa cose", fonte inesauribile di risate per l'accostamento bizzarro tra foto e didascalie, e "Baby George ti disprezza", con frasi iconiche come il classico "poraccio" insieme alla faccia disgustata del piccolo, paparazzato nelle più svariate occasioni pubbliche. Ultima ma non ultima e sicuramente sulla cresta dell'onda, è "Mentire di fronte alle spunte blu" che la celeberrima storia di Luca e Cristina ha portato al vertice in un battito di ciglia.

I social network più amati sono stati travolti da un'onda di comicità amatoriale dilagante che non ha lasciato ostaggi: dalla politica, al mondo della moda, passando per arte e classici greci.

Altri esempi potrebbero essere "Non conto fino a dieci" con una lettera ad un Johnny Depp un po' fuori forma o "Rotten Salad", voce dell'*anti moda*.

Facebook è il regno prediletto da questi fenomeni che spuntano come funghi da un giorno all'altro, cavalcando l'attualità e ridendoci su, come il fittizio evento di capodanno realizzato in seguito alla separazione di Belen Rodriguez o il putiferio scatenatosi sull'evento ufficiale italiano di Adele. Insomma, nessuno si salva, nemmeno una cantante della portata di Adele e tutto è oggetto di scherno.

Quello che colpisce è questa momentanea celebrità che glorifica il fondatore della pagina Facebook dall'idea più brillante e originale e che ricorda tanto la discussa frase di Warhol secondo cui in futuro ognuno avrebbe avuto il suo quarto d'ora di celebrità, persino quando si parla di comicità.

Se per un comico amatoriale questo fenomeno può essere un ottimo trampolino di lancio inatteso, è chiaramente sintomatico della realtà in cui viviamo, così profeticamente descritta da Warhol nel 1968. Se la scena è esilarante e la battuta pronta, si scatenerà un ciclone mediatico che non potrà essere fermato nella scalata dei like. Ma se l'ironia è sintomo di intelligenza, non sarà il caso di riflettere? In un'Italia che non ha più voglia di parlare di crisi scatta la risata. Perché in fondo ridere è sempre meglio che piangere.

LA NOVITÀ

È approdato da Facebook in libreria il fenomeno social dell'anno "Se i quadri potessero parlare". Una pagina che oggi conta oltre un milione di fan diventa un libro *Mai 'na gioia. Il libro di storia dell'arte più pazzo del mondo*, di Stefano Guerrera: una galleria di importanti dipinti corredati da battute dissacranti. Da non perdere!



Illustrazione di MAURO BIANI

FAI LA TESSERA DI EMERGENCY.

SCOPRI CHE COSA C'È **OLTRE LA CURA.**

Richiedila qui o su
<http://tessera2016.emergency.it>

Con la tessera di EMERGENCY riceverai la nostra rivista trimestrale e avrai diritto a sconti e facilitazioni presso librerie, teatri, gallerie d'arte in tutta Italia.



EMERGENCY
www.emergency.it

Odi et amo... ma non è **CATULLO!**

Per la prima volta dal piccolo schermo ai palchi italiani: Michele Bravi porta in tour il suo nuovo album "I hate music", fresco di uscita e di consacrazione su You Tube

C'è un abisso tra il primo album e questo: chi è davvero Michele?

Michele è entrambe le cose, è solo cambiato molto dall'anno scorso. Mi accorgevo che da un giorno all'altro avevo tante idee diverse. Non volevo che chi mi ascoltava rimanesse spiazzato da questi nuovi suoni e da queste nuove canzoni, per cui ho deciso di raccontare settimanalmente su You Tube quello che stavo vivendo, quello che stava cambiando, quale forma stavano prendendo i miei gusti.

Cos'è per te l'ispirazione?

Sono molto barbaro nello scrivere: quando ho voglia potrei comporre dieci canzoni in una notte, e magari poi non scrivere niente per un mese; quando hai bisogno di raccontare qualcosa vedi che la musica prende un certo tipo di forma. *I hate music* mi ha permesso di sfogarmi, di tirare fuori cose che pensavo non avrei mai esternato. Ogni album è un po' una seduta di analisi gratuita: non devo soldi a nessuno, però tutti ascoltano le mie paranoie... è una cosa bellissima!

Come ti senti addosso i pezzi di questo album?

Sono tutti pezzi in cui ho scoperto che l'odio poteva diventare una bella forma di grinta: ho capito che anche io ho vent'anni, quindi ho smesso di piangermi addosso e adesso ho più voglia di saltare. Questo non significa essere più superficiali, significa aver scoperto di poter essere leggeri.

Pronto per il live?

Scopri le tappe del tour



I hate music è nato dalla voglia di suonare dal vivo: quando mi esibivo live, mi sono accorto che bastavano tre dei miei pezzi a far piangere il pubblico. Ho deciso quindi di trovare un repertorio che facesse divertire le persone e che fosse allo stesso tempo valido!

Come sono nati i suoni di questo album?

Sono stato molto indeciso sulla persona a cui affidare la produzione: quando hai dei pezzi tuoi ci tieni che vengano fuori come tu li hai in testa; avevo quindi bisogno di trovare chi potesse concretizzare quello che avevo in mente. E ho conosciuto Francesco Catitti, che tra l'altro è produttore del disco degli About Wayne, che sono all'interno del disco: l'età media dell'entourage di musicisti che ha lavorato all'album è molto bassa e provengono tutti dall'underground!

Con Francesco ci siamo ascoltati reciprocamente: si è creata una bella sintonia umana e poi musicale che ha portato a questi suoni.

Com'è cambiato il tuo rapporto con i fan?

Io ho semplicemente iniziato a capirlo ora: quando sei dentro *X Factor* vivi tre mesi in una casa, chiuso, senza contatti con l'esterno, entri che non ti conosce nessuno ed esci che sei noto a tutti. Un po' ti senti anche violato: a volte sono passato per maleducato perché mi chiamavano per strada e io non mi giravo; in realtà mi chiedevo quale fosse il motivo per cui chiamassero me. Poi ho scoperto il pubblico del web che è molto più carnale: quando apri le porte della rete, quel gradino che ti fanno credere così fondamentale della divisione tra artista e fan, in fondo, perde senso.

Io sono semplicemente un ragazzo che racconta la voglia di trasformare quella che è la sua passione nella propria professione e tutti i miei fan mi seguono proprio per questo.



X AMBASSADORS:

DOVE L'ALTERNATIVE ROCK È DI CASA

Tutti pazzi per "Renegades"



Come vi piace descrivervi?

Dico sempre che siamo una band alternative rock, ma abbiamo molte influenze soul, r'n'b e hip hop: cerchiamo di raccogliere le nostre influenze da tutto lo spettro musicale. Nell'album penso sia abbastanza chiara questa fusione. Inoltre il nostro produttore ha lasciato una grande impronta personale sul nostro materiale: ha collaborato con vari artisti hip hop nel corso della sua carriera e ha trasportato un po' di questo sound nella band.

Come è nata l'idea degli interludi tra un brano e l'altro?

Abbiamo preso gli audio dalle videocassette girate durante la nostra infanzia e li abbiamo messi tra le canzoni per raccontare la storia della band, come siamo cresciuti insieme. Siamo stati davvero felici di pubblicare l'album con queste piccole parti di noi stessi: guardarsi indietro regala un'altra prospettiva sulla tua vita!

Come vi siete sentiti ritrovando questi vecchi ricordi del passato?

È stato fantastico: per noi tutti è stato divertente vedere cosa ci ha portato fin qui. In uno degli interludi che abbiamo inserito c'è il papà di Sam che gli chiede dove sarebbe stato nel 2015. Sam - avrà avuto 12 o 13 anni - ha risposto che sarebbe stato da qualche parte lontano. Probabilmente allora pensava a Hollywood, ma adesso siamo in Italia! Ci è andata anche meglio, no?

Se aveste a disposizione una macchina del tempo, quale ricordo attuale di voi consegnereste al futuro?

È una buona domanda! Sono sei mesi che continuiamo a fare foto e video dei nostri viaggi per promuovere il nostro album e *Renegades*, sia negli States che oltreoceano. Mi piacerebbe poter documentare maggiormente perché è un momento davvero splendido per noi! Penso sia più facile creare una capsula del tempo oggi rispetto alla generazione dei nostri padri: adesso tutti filmano qualsiasi cosa sui loro cellulari, in qualsiasi luogo.

Se aveste la possibilità di tornare indietro cosa direste ai vostri "voi" più giovani?

Credi in te stesso e non lottare così tanto contro la tua natura e le tue diversità: sono quelle che ti renderanno davvero unico e ti faranno apprezzare per quello che veramente sei.

RITORNI ANNUNCIATI

A piccoli PASSI

Singolo dopo singolo, i Simple Plan hanno preparato la strada per il nuovo disco, in uscita a febbraio



Avete fatto uscire molti singoli in attesa di *Taking One For The Team*: fa tutto parte di una strategia?

Diciamo che è un modo per chiedere scusa, più che una strategia! Abbiamo passato due anni e mezzo in tour per *Get Your Heart On*, volevamo far sapere ai nostri fan che siamo ancora attivi e nel frattempo mostrare loro quello a cui stavamo lavorando, così abbiamo pubblicato i vari singoli usciti in questo periodo.

Il disco esce il 19 febbraio: sono passati ben 4 anni... Siamo professionisti e cerchiamo di fare sempre del nostro meglio: per noi produrre un nuovo album è davvero importante e impieghiamo molto tempo prima di poterci ritenere soddisfatti. Dobbiamo arrivare a dire: "bene, pensiamo sia splendido" prima di pubblicarlo! Diciamo che siamo un po' più "vecchia scuola": non puntiamo a quante più uscite possibili, preferiamo che un disco sia un evento. La nostra band si basa sul suonare dal vivo, incontrare i fan, parlare con loro prima e dopo i concerti:

dobbiamo avere il giusto materiale se vogliamo essere sicuri di poter fare questo genere di cose.

Siete tornati in Italia quest'estate: come è stato suonare alcune delle nuove canzoni davanti al pubblico dei Linkin Park a Roma?

I concerti sono stati spettacolari quest'estate: condividere il palco con una band così è stata un'esperienza incredibile! Non vediamo l'ora di tornare e fare altri concerti: diciamo che è stato solo un antipasto! È stato molto bello lasciare la prospettiva dello studio e vedere le reazioni dei fan: ci siamo ricordati perché stavamo lavorando all'album! È importante avere dei feedback e vedere che c'è qualcuno che aspetta: è stata un'iniezione di energia per finire il disco! Sono molto felice che nel nuovo album ci siano molte canzoni che sono una bomba da suonare dal vivo: *Boom* ne è un esempio; non vedo l'ora di poter fare le altre davanti al nostro pubblico!

Ascolta la compilation



Il meglio della musica indipendente italiana in un'unica compilation / IN FREE DOWNLOAD DAL SITO DI ZAI.NET

LUNATIK



DANIO MANFREDINI

Vivere per niente
CRI.SI./SOTTO-CONTROLLO /
distribuzione AUDIOGLOBE

Messaggi in segreteria telefonica, diari, lettere e memorie, appunti sparsi sulla follia, il dolore e la fame d'amore hanno dato corpo ad una serie di ritratti che raccontano dello scomparire, dell'essere dimenticati e dimenticare che si vive e respira vagando di notte senza meta, fra le pareti di un cinema a luci rosse, di un manicomio, di una prigione, di una ordinaria casa-prigione... Quasi tutto il mondo affettivo e d'indagine di Danio Manfredini, in parte già oggetto di trasfigurazione teatrale, si ritrova qui distillato in pochi minuti di canzoni.



TOOT

Error 404
Sostanze Records

Toot sono un progetto musicale che fonde un'anima rock anni '90 a produzioni elettroniche. Riff di chitarra si mescolano a linee di synth acide e ritmiche serrate. Le contaminazioni sono moltissime: dal funk al punk, dal rock all'electro, alla techno, il tutto sostenuto da linee di bass music che incendiano i brani. Il video del singolo *Sballo* è stato lanciato da Repubblica.it e i Toot sono stati ospiti di Ernesto Assante e Gino Castaldo a Webnotte. Ora finalmente esce *Error 404*. Un ponte ruscitissimo tra cultura rock ed elettronica.



CHICKEN QUEENS

Buzz
La Clinica Dischi

Buzz si discosta dagli stereotipi di duo garage, grezzo ed essenziale e vuole essere un disco con un sound più originale della band, moderno, che dà spazio alle contaminazioni, con l'aggiunta di diverse comparse (basso, mandolino, armonica, tromba, violino e tastiere). Rock'n'roll senza fronzoli, con attitudine punk, ma anche con un gran "tiro" accattivante, che cattura fin dal primo ascolto. Primitivo, rumoroso, sferragliante, in grado di interpretare in chiave moderna e contemporanea le radici del blues.



VOLVER

Octopus
disponibile su tutte le
piattaforme digitali

Octopus è un disco che arriva dal passato, ma suona molto moderno e attuale. Il suono analogico di synth ed effetti ricercati danno il calore e la profondità del vintage, mescolando rock, psichedelica, latin rock e blues in atmosfere coinvolgenti originali e moderne, pensate avendo in testa l'elettronica, la Spagna di Almodovar (da cui il nome della band, Volvèr), le dune di Tarifa, a due passi dall'Africa. Cover a cura dell'inventore dei Gormiti.



MASSIMO TORRESI

Possibilità
Autoproduzione

Possibilità è il primo disco solista di Massimo Torresi, musicista e cantautore marchigiano, già attivo come cantante e chitarrista nel Bluff, band con cui ha pubblicato nel 2010 l'album *Il Macabro Epilogo*. Dopo alcuni anni trascorsi a scrivere molte nuove canzoni, decide di pubblicare questo nuovo lavoro, completamente autoprodotta, dalle tinte decisamente pop. Un mix riuscito di brani energici nel groove e con spunti di elettronica, e pezzi dal sound più dolce e arioso, con maggiore spazio alle melodie.

info@lunatik.it - www.lunatik.it

#MENO GIORNALI MENO LIBERI

Basta soldi ai giornali, dice qualcuno.

Sì, però... Però ci sono più di 200 giornali in Italia che fanno informazione come nessuna grande testata mai potrà fare. Però dovrai rinunciare al tuo quotidiano locale, al settimanale della tua comunità, alla rivista che la pensa come te. Però c'è un mondo di 3000 persone che rischia il posto di lavoro. E che risparmio è? In pochi anni il fondo pubblico per l'editoria è calato del 90%. Però questo Paese potrà fare a meno dell'informazione libera? Quella senza profitti, senza padroni, senza catene?

**Senza fondo per l'Editoria non profit
l'informazione libera va a fondo:
firma anche tu, adesso.**



#menogiornalimenoliberi



FIRMA E LASCIA IL SEGNO BIT.LY/MENOLIBERI

Parola d'ordine: (non)

DIMENTICARE

Candidato agli Oscar per la Germania, "Il labirinto del silenzio" racconta luci ed ombre di un periodo fino ad ora mai raccontato. Gli anni '50, quelli del "miracolo economico" in cui in Germania la memoria era un tabù

«**T**e l'avevo detto Kate: fai un film sull'olocausto, i premi arriveranno». Così Ricky Gervais apriva la cerimonia dei Golden Globe del 2009. Con una delle sue più pungenti e acute battute, il comico britannico si rivolgeva bonariamente a Kate Winslet, che aveva appena vinto l'Oscar per la sua interpretazione in *The Reader*, affermando, con quel sarcasmo tipico della comicità inglese, l'esistenza di un vero e proprio sub-genere cinematografico, che non conosce critica, ma soltanto premi. Infatti, se da un lato sotto questo filone "storico-drammatico" si sono visti realizzati alcuni dei film più belli di sempre, dall'altro si è potuta notare una - a volte - eccessiva produzione cinematografica sul tema, non sempre

giustificata dalla fisiologica necessità umana di farsi domande e darsi risposte su eventi storici spaventosi tramite l'arte.

Per questo ed altri motivi, si è venuta a creare nell'opinione comune quella che in America è stata definita la "*holocaust fatigue*", una sorta di monotonia dovuta alle eccessive ripresentazioni del tema sotto mille varianti.

A distaccarsi decisamente da questa tendenza è *Il labirinto del silenzio* di Giulio Ricciarelli, un film che apre la mente a nuove prospettive storiche, e soprattutto a nuove considerazioni e analisi su un periodo dimenticato da tutti, anche dagli stessi libri di storia: quello della rinascita economica dopo la guerra,

quello del rock'n'roll e delle sottogonne. Una fase in cui il nazismo era scomparso formalmente, ma non materialmente, rimanendo vivo, nella quotidianità e nella mentalità della popolazione tedesca, che rifiutava la memoria della sua stessa storia. E attraverso il rifiuto sperava di lavarsi la coscienza da colpe e responsabilità.

Il film di Ricciarelli racconta lucidamente, senza perdersi in inutili sentimentalismi, la ricerca del giovane pubblico ministero Johann Radmann, interpretato da Alexander Fehling, della verità sul periodo nazista e sulle colpe che la generazione precedente ha tentato di cancellare. Grazie all'aiuto di un giornalista, Thomas Gnielka, il giovane pm di Francoforte indaga su uomini che, dopo aver prestato servizio ad Auschwitz ed aver perpetrato terribili torture, vivono indisturbati tra la gente comune. Ma in verità la strada si rivela essere un labirinto, costellato da silenzio, omertà e complicità delle istituzioni e degli stessi tedeschi. La realtà che il giovane Radmann scopre è ben diversa da quella che si aspettava: una realtà in cui nessuno è davvero innocente, ma tutti sono responsabili.

Emblematico è il titolo stesso della pellicola, che come dice Ricciarelli «è fondamentale anche per comprendere il significato del film. In tedesco il titolo è *Il labirinto del tacere*, perché **il tacere è un atto attivo: corrisponde alla volontà di voler nascondere la verità**, ostacolandone la ricerca, e quindi la memoria». Una volontà propria della maggioranza dei tedeschi dell'epoca, in qualche modo in continuità con quella che aveva permesso, un paio di decenni prima, il compimento di atrocità che oggi ormai tutti conoscono, ma che subito dopo la guerra si tentavano di occultare. Grazie a uomini come il Procuratore generale di Francoforte Fritz Bauer

- interpretato dalla leggenda del teatro tedesco Gert Voss - in Germania si è potuta riportare l'attenzione pubblica sui crimini commessi ad Auschwitz, facendo letteralmente scoprire il campo di concentramento ai giovani dell'epoca, del tutto ignari della sua esistenza. Bauer è «un eroe dimenticato - come lo definisce il regista - la cui unica volontà non fu quella di capire chi era colpevole e chi era innocente, bensì quella di **educare i propri connazionali alla memoria e alla ricerca della verità**». Non sarebbe stato possibile, infatti, suddividere la Germania in colpevoli e innocenti, giacché tutti erano stati colpevoli, in un modo o nell'altro. Un'espressione moderna del male talmente condivisa e partecipata, da essere stata definita "banale" da una delle più grandi filosofe del XX secolo, Hannah Arendt. Alla lezione arendtiana il film si ricollega più volte, anche se indirettamente, proponendo in particolare una riflessione su concetti di colpa e responsabilità. «Il film permette di fare una distinzione fondamentale tra colpa e responsabilità - dice Ricciarelli - la prima è individuale, la seconda è collettiva. Così, se la colpa delle atrocità compiute ad Auschwitz è solo di chi le ha commesse, la responsabilità è di tutti, perché hanno tacitamente permesso che accadessero».

Significative in questo senso sono le parole di Fritz Bauer a Radmann nel film: «Auschwitz non è il campo, gli ufficiali o Mengele. **Auschwitz sono tutti quelli che non hanno detto di no**».

Originale lezione di storia e di filosofia, *Il labirinto del silenzio* trasmette perfettamente l'originario messaggio di Bauer e di tutti coloro che hanno ricercato la verità, senza perdere niente sul piano dell'intrattenimento. Il film c'è, ed ha un suo spessore. Vedremo se i premi arriveranno.



Guarda il trailer
del film



DAL MITO ALLA PERSONA

di **Claudia Rizzo**, 17 anni

Straordinaria **NORMALITÀ**

La forza e la determinazione del premio Nobel per la pace Malala Yousafzai sapientemente descritte in un film documentario: per capire davvero come tutti possiamo cambiare il mondo

Quando si va a vedere un film su un personaggio simbolo come Malala Yousafzai, ci si aspetterebbe un colossal hollywoodiano dalle forti note drammatiche. Ma non è questo il caso di *Malala* (titolo originale *He named me Malala*), un documentario uscito al cinema nel novembre 2015 e proposto alle scuole per tutto l'anno scolastico 2015/2016. Il regista premio Oscar David Guggenheim, insieme ai produttori Walter Parks e Laurie MacDonald, ha trascorso 18 mesi a stretto contatto con la famiglia di Malala a Birmingham, e si è subito reso conto che nessuna attrice avrebbe potuto interpretare la storia straordinaria della più giovane vincitrice di un Premio Nobel per la Pace se non la stessa Malala, con il suo sorriso dolce da diciottenne e le sue parole taglienti che hanno scosso il mondo intero.

Così *Malala* è diventato un ritratto intimo e personale che ha voluto svelare la



quotidianità dietro al mito, la vita familiare e da “normale” adolescente di una donna che ha avuto il coraggio di mettere la sua vita al servizio di una causa più grande: l’istruzione femminile.

Tutto inizia nel 2012, quando durante un attacco terroristico talebano **l’adolescente Malala viene colpita da un proiettile al sopracciglio**, mentre è su uno scuolabus con le sue amiche. A soli 15 anni si ritrova vittima della tragica realtà del suo Paese, il Pakistan. Ma la sua lotta era già iniziata da tempo, quando nel 2009 aveva cominciato a scrivere un audace, anonimo blog per la BBC esprimendo le sue vedute sull’istruzione e documentando la vita nella valle dello Swat, dove i talebani avevano bandito la musica e la televisione, vietato alle donne di uscire di casa e proibito alle ragazze di andare a scuola. È questa la battaglia che Malala continua a combattere, nonostante le minacce, nonostante il suo bisogno di cure mediche che la costringe ad abbandonare il suo Paese e a trasferirsi a Birmingham, senza mai interrompere l’impegno politico che la porta a parlare davanti ai maggiori capi di Stato.

Con le sue parole ha ispirato le ragazze di tutto il mondo ad alzare la voce per i propri diritti e attraverso il Fondo Malala ha collaborato con moltissimi Paesi per promuovere e incentivare l’istruzione superiore per le ragazze. Nel 2014 il suo straordinario impegno è stato riconosciuto con il

Premio Nobel per la Pace, a soli 17 anni.

Malala racconta la storia di una passione e di un coraggio fuori dal comune, attraverso gli occhi della protagonista, indagando la sua vita e cercando di svelare come questa forza abbia trovato spazio nel suo animo così giovane. Per Guggenheim la risposta sta nella sua famiglia: il documentario ci porta a casa Yousafzai, alla scoperta del meraviglioso rapporto di Malala con sua madre e con suo padre, che per primi le hanno trasmesso il valore della giustizia e non hanno mai smesso di sostenerla. A partire dal giorno in cui le hanno dato il nome di Malala di Maiwand, un’attivista che nella guerra contro gli inglesi in Afghanistan era morta mentre incoraggiava i soldati e aiutava i feriti. Un documentario che punta sulla semplicità della vita di un’adolescente straordinaria, per insegnare agli studenti di tutto il mondo che, con le parole di Malala, “un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo”.

Visita il sito

PRENOTA LA PROIEZIONE

Per tutto l’anno scolastico sarà possibile vedere *Malala* nei cinema di tutta Italia. Per info e prenotazioni sulle matinées con biglietto ridotto per studenti: Antonella Montesi antonella.montesi@yahoo.it; tel. 349.7767796



COMICITÀ INTELLIGENTE

di Jessica Graciotti, 20 anni

Tutto in un WEEKEND

La compagnia Attori e Tecnici porta in scena allo Stabile uno spettacolo estremamente divertente e spassoso: "Weekend comedy", dal 23 al 28 febbraio



Ph Manuela Giusto

Un bel weekend di vacanza: cosa c'è di meglio che partire con la propria metà in un romantico cottage lontano dal caos per staccare dallo stress della quotidianità? Questo il pretesto narrativo da cui parte *Weekend Comedy*, una esilarante commedia scritta da Sam e Jeanne Bobrick portata in scena dalla compagnia Attori e Tecnici. Protagoniste due coppie in un certo senso opposte: Frank e Peggy e Jill e Tony. I primi sono sposati da tanto tempo, sono una classica coppia collaudata e forse un po' stanca, in cui sembra che l'amore si sia affievolito. Jill e Tony invece sono due giovani ragazzi il cui legame è ancora all'inizio e tutto da costruire e scoprire. Cosa hanno in comune? Apparentemente nulla, se non il fatto che per un errore dell'agenzia immobiliare entrambe le coppie hanno prenotato lo stesso cottage per lo stesso weekend: dopo la sorpresa iniziale, i quattro decidono civilmente di condividere il cottage, in modo che nessuno rinunci al proprio fine settimana. Spiega Stefano Messina, regista e attore dello spettacolo: «In questa commedia ciascuna delle coppie arriva al cottage con un proprio problema: l'autore non risparmia nessuno e, sebbene si tratti di un testo comico, quindi leggero, non manca un sogghigno su quelli che sono i rapporti umani». Il testo è ambientato negli Stati Uniti e in qualche modo riflette anche il panorama politico americano: da una parte Frank e Peggy, conservatori repubblicani convinti, dall'altra Jill e Tony, figli di famiglie ricche e dichiaratamente democratici. Gli elementi per uno scontro ci sarebbero tutti e invece le coppie finiscono per aiutarsi: «Più che altro i problemi delle coppie vengono in un certo senso capovolti. Frank e Peggy, la cui relazione sembra ridotta al lumicino, acquistano nuove energie dal contatto con la coppia giovane, che invece alla fine della commedia

vedrà la vita di coppia come un grande pericolo». Non c'è scampo per nessuno: con il sorriso vengono presi in giro cliché e pregiudizi, come quello del giovane Tony che viene di fatto "costretto" da Jill a una promessa di matrimonio che non lo entusiasma affatto, anche alla luce di quanto vede nell'equilibrio della coppia Frank-Peggy. Il cottage è una dimensione chiusa e la convivenza forzata porta necessariamente all'interazione e al confronto: ciascuna coppia è specchio per l'altra e si confronta vicendevolmente, ma anche all'interno. Il risultato lascia qualche cicatrice, ma c'è sempre il lieto fine. In fondo, come dice l'autore Sam Bobrick: «**La vita è già abbastanza dura. Perché mandare via gli spettatori con la voglia di suicidarsi?** Questo serve solo a vendere meno biglietti».

Si ride di gusto, dunque, con *Weekend comedy*, sia grazie al brillante testo che all'affiatamento della compagnia, che di questo tipo di spettacolo ha lunga esperienza. Spiega Messina: «Siamo un gruppo assolutamente affiatato, che nasce da intenzioni comuni rispetto alla scelta del lavoro da fare. Sappiamo come muoverci all'interno di quella che è una comicità che racconta delle storie e che non è mai fine a se stessa». Perché oltre a ridere si riflette, ironicamente, sui propri stessi difetti. Il teatro comico brillante ha il pregio di raccontare la vita quotidiana che viviamo facendoci allo stesso tempo pensare: chiunque può riconoscersi nei quattro protagonisti della storia e nei loro ragionamenti e difetti. «Lo spettacolo aiuta a fare un'autoanalisi sulle relazioni umane e sull'amore con il sorriso sulle labbra. Riconoscendosi nei personaggi si prova un senso di liberazione: ridere di noi stessi fa bene».

LA LETTURA AI TEMPI DI INTERNET

Io sto sul **CLASSICO**

Ha senso ancora leggere i libri di carta? Secondo gli studenti del Liceo "Mazzini" di Genova sì: dalla postazione di Radio Jeans della Biblioteca Berio realizzano una trasmissione che ogni settimana presenta i titoli più amati

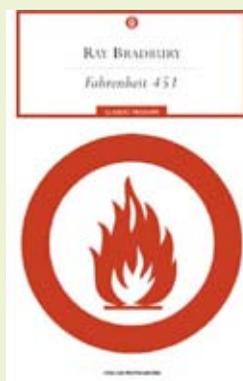
FAHRENHEIT 451 DI RAY BRADBURY

consigliato da Erika Sassone

L'ho scovato fra i libri di mamma, mi ha incuriosito e ho iniziato a leggerlo: non sapevo che 451 fosse la temperatura a cui la carta brucia. Il libro è ambientato in una società in cui leggere o possedere libri è considerato un reato, per contrastare il quale è stato istituito un apposito corpo di vigili del fuoco impegnato a bruciare ogni tipo di volume. Il protagonista Guy Montag lavora nel corpo dei pompieri, che hanno il compito di rintracciare chi si è macchiato del "reato di lettura", bruciandone tutti i libri. I cittadini rispettosi della legge devono utilizzare la televisione per istruirsi, informarsi e vivere serenamente. Televisione che viene utilizzata dal governo come mezzo per definire le regole sociali. Un giorno però Montag commette un'improvvisa infrazione: decide di leggere un breve trafiletto di un libro che dovrebbe bruciare. In seguito salva alcuni libri e inizia a leggerli di nascosto. La decisione di infrangere le regole gli viene suggerita dalla conoscenza di Clarisse, una ragazza sua vicina di casa, che mostra un modo di vivere diverso dagli altri, più felice e in armonia. Che succederà allora?

Perché leggerlo? È appassionante e insegna che bisogna pensare con la propria testa e non farsi influenzare.

Perché continuare a leggere libri di carta? Sentire l'odore delle pagine è bellissimo. Significa entrare veramente in contatto con il libro e in una storia.



IL RITRATTO DI DORIAN GRAY

consigliato da Tommaso Calleri

Ambientato nella Londra del XIX secolo, narra di un giovane, Dorian Gray, che arriverà a fare della sua bellezza un rito insano. Quando Basil Hallward, pittore suo amico, gli regala un ritratto, comincia a guardare la giovinezza come qualcosa di veramente importante: stipula allora quella sorta di "patto col demonio" grazie al quale rimarrà eternamente giovane e bello, mentre il quadro mostrerà i segni della decadenza fisica e della corruzione morale. Dopo una tormentata storia d'amore con un'attrice di teatro terminata col suicidio della ragazza, Dorian, vedendo che la sua figura nel quadro invecchia ed assume spaventose smorfie tutte le volte che egli commette un atto feroce, come se fosse la rappresentazione della sua coscienza, nasconde il quadro in soffitta e si dà ad una vita all'insegna del piacere, sicuro che il quadro patirà le miserie della sorte al posto suo...

Perché leggerlo? Non spaventatevi per le parti descrittive, perché servono ad entrare nell'atmosfera. Chi cerca erotismo, lo troverà, sebbene sfumato e, soprattutto, troverà un grande insegnamento: non possiamo rinnegare la nostra coscienza o parti di noi che non ci piacciono.

Perché continuare a leggere libri di carta? Mi sembra sia una polemica accademica. Sì alla carta, ma il digitale permette di avere una scelta più ampia a prezzi più bassi.



La febbre della **TERRA**



196 Paesi si sono riuniti a Parigi per capire come affrontare al meglio le conseguenze dei cambiamenti climatici che stanno investendo il nostro pianeta. Le soluzioni ci sono, ma sta a tutti noi metterle in pratica

Una delle battaglie più ardue e complesse degli ultimi anni è la lotta ai cambiamenti climatici. È facile comprendere come da qualche tempo a questa parte la situazione meteorologica del pianeta stia cambiando e stia a sua volta trasformando il paesaggio e gli ecosistemi in esso inseriti. Il surriscaldamento globale è ormai un problema serio e ha attirato su di sé l'attenzione di numerosi esperti e organizzazioni internazionali.

LA RIVOLUZIONE DI PARIGI...

Lo scorso dicembre si è tenuta la 21^o sessione annuale della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, **COP21**, a Parigi: si è trattato di un momento di confronto fra i rappresentanti di 196 Paesi che ha avuto lo scopo di giungere ad un accordo globale sulla riduzione dei cambiamenti climatici. Si è arrivati a concordare un mantenimento dell'**aumento di temperatura media globale ben al di sotto dei 2°C**, con lo sforzo di raggiungere l'obiettivo più ambizioso di

1.5°C, raccomandato dalla scienza, senza trascurare la volontà di arrivare a emissioni nette zero nella seconda metà del secolo.

Purtroppo però una sola conferenza non può risolvere il problema: la situazione infatti appare molto più complessa e articolata. Ad esempio, perché si è ancora così lontani dall'obiettivo se le tecnologie che potrebbero aiutarci esistono già? Lo abbiamo chiesto a Veronica Caciagli, giornalista ambientale specializzata in energia, ambiente e cambiamenti climatici, nonché presidentessa di Italian Climate Network. «Prima di tutto per poter vincere la sfida contro il surriscaldamento globale occorre innescare un profondo cambiamento; in secondo luogo la green economy non appare a tutti come un'opportunità: basti pensare a chi lavora in settori legati ai combustibili fossili». Come in molti altri ambiti, quindi, il denaro e l'economia sembrano dettare il percorso da seguire ed è necessario tempo per poter modificare le priorità.

La conferenza di Parigi sul clima rappresenta una

parte importante di un percorso di questo tipo, ma sembrerebbe assai utopico pensare che un incontro fra capi di Stato, anche se straordinario, possa risolvere in maniera definitiva un problema così complesso.

... E QUELLA DEI CITTADINI

Oltre al compito che i vari governi nazionali devono assolvere, infatti, vi è una parte "domestica" fondamentale che ognuno di noi deve imparare a mettere in atto. «Uno degli aspetti della nostra quotidianità che ha un maggiore impatto ambientale è certamente l'utilizzo dei mezzi di trasporto, insieme alle nostre scelte alimentari ed energetiche (ad esempio se installare impianti fotovoltaici o se attuare misure di efficienza energetica in casa). Quindi **usare i mezzi pubblici, consumare meno carne e utilizzare energie alternative** sono scelte che aiutano l'ambiente. Fondamentale importante è soprattutto lo sviluppo di una coscienza civile in grado di vigilare sull'operato degli organi nazionali e internazionali che gestiscono queste questioni, possibilmente attraverso l'informazione e l'insegnamento, mezzi da sempre molto efficaci».

Nonostante tutte le misure di riparazione adottabili, i cambiamenti climatici sono ormai un fenomeno inarrestabile che porterà a delle conseguenze certe. Dobbiamo quindi imparare ad adattarci e cercare di organizzarci per affrontare al meglio lo scenario che ci attende.

EQUILIBRI INTERNAZIONALI

A proposito di conferenze sul clima, vi è un aspetto piuttosto controverso e spesso oggetto di dibattito che riguarda forse la più famosa risoluzione adottata su larga scala in ambito climatico e ambientale: il Protocollo di Kyoto. Come è noto a molti, l'accordo finale venne firmato ma non ratificato dagli USA, responsabili però del 36,2% delle emissioni totali (al momento della firma del trattato). In realtà la motivazione di quello che potrebbe sembrare un comportamento ipocrita è tutta interna all'ordinamento statunitense. Spiega Caciagli: «Il protocollo di Kyoto è stato firmato dall'allora presidente Clinton per poi essere ratificato dal Senato Repubblicano, contrario all'introduzione di politiche del clima». Una dinamica purtroppo comune: accordi internazionali che vengono messi in discussione e in alcuni casi bloccati a causa di questioni interne ai singoli Stati. Fortunatamente alla COP21 di Parigi si è cercato di

evitare questo tipo di intoppi: per quanto riguarda gli Stati Uniti, gli esiti finali della conferenza dello scorso dicembre fanno infatti riferimento diretto alla convenzione originaria del 1992, e non hanno quindi bisogno di un'approvazione da parte del Senato.

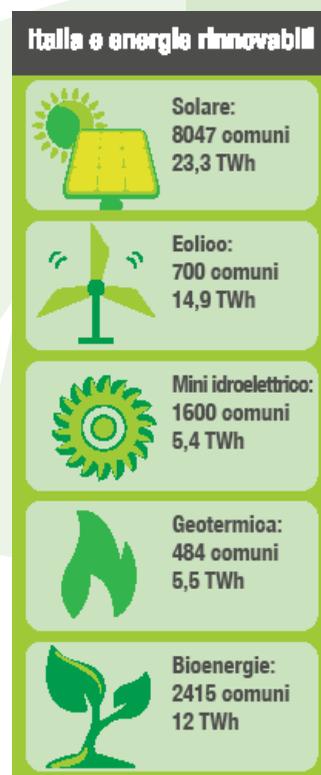
Scopri cosa puoi fare

LA QUESTIONE IN ITALIA

In Italia si è spesso discusso delle politiche energetiche attuate sul territorio, come ad esempio la neonata volontà dell'attuale governo di sfruttare le misere risorse di petrolio presenti nei nostri mari, che secondo molti studi sarebbero utili a ricoprire il fabbisogno nazionale equivalente ad un massimo di due anni, mettendo a rischio l'ecosistema, l'ambiente e attività come la pesca. Purtroppo, nonostante il nostro territorio presenti grandi potenzialità per quanto riguarda le energie rinnovabili - complessivamente nel 2014 ricoprivano il 42,5% della produzione di energia elettrica italiana - non si riesce ad utilizzare tutte queste risorse nel modo opportuno. Anche in questo caso il problema è di mentalità: «Quando si parla di combustibili fossili si usa la parola 'investimenti', mentre con le energie rinnovabili si fa riferimento ai 'costi': dovrebbe essere l'opposto».

EDUCARE ALL'AMBIENTE?

Le "armi" più potenti che ci sono rimaste, ora come molte altre volte, sono la sensibilizzazione e l'informazione. Quale luogo migliore della scuola potrebbe essere adatto ad assolvere un compito simile? Conclude Caciagli: «Sarebbe opportuno creare una vera e propria materia in grado di educare alle problematiche di tipo ecologico, puntando ad una migliore convivenza e civiltà». Gli errori ormai sono stati commessi, per migliorare le cose e assicurarci un futuro più verde c'è estremo bisogno di conoscere i passi falsi che ci hanno portato a questo punto e trovare ad ognuno di essi un'alternativa valida. Per dirla con John Kerry: «**Il cambiamento climatico è reale**. La sfida è avvincente. E più a lungo aspettiamo, più difficile sarà risolvere il problema».



Fonte Comuni rinnovabili

ITALIAN CLIMATE NETWORK PER LE SCUOLE

Il Progetto Scuola di Italian Climate Network si rivolge alle scuole secondarie di primo e secondo grado, con lo scopo di proporre un programma focalizzato sui cambiamenti climatici e le loro strette connessioni con lo sviluppo sostenibile, l'energia, l'economia, l'alimentazione e l'agricoltura.

Info: scuole@italiaclima.org

Studenti protagonisti della comunicazione?

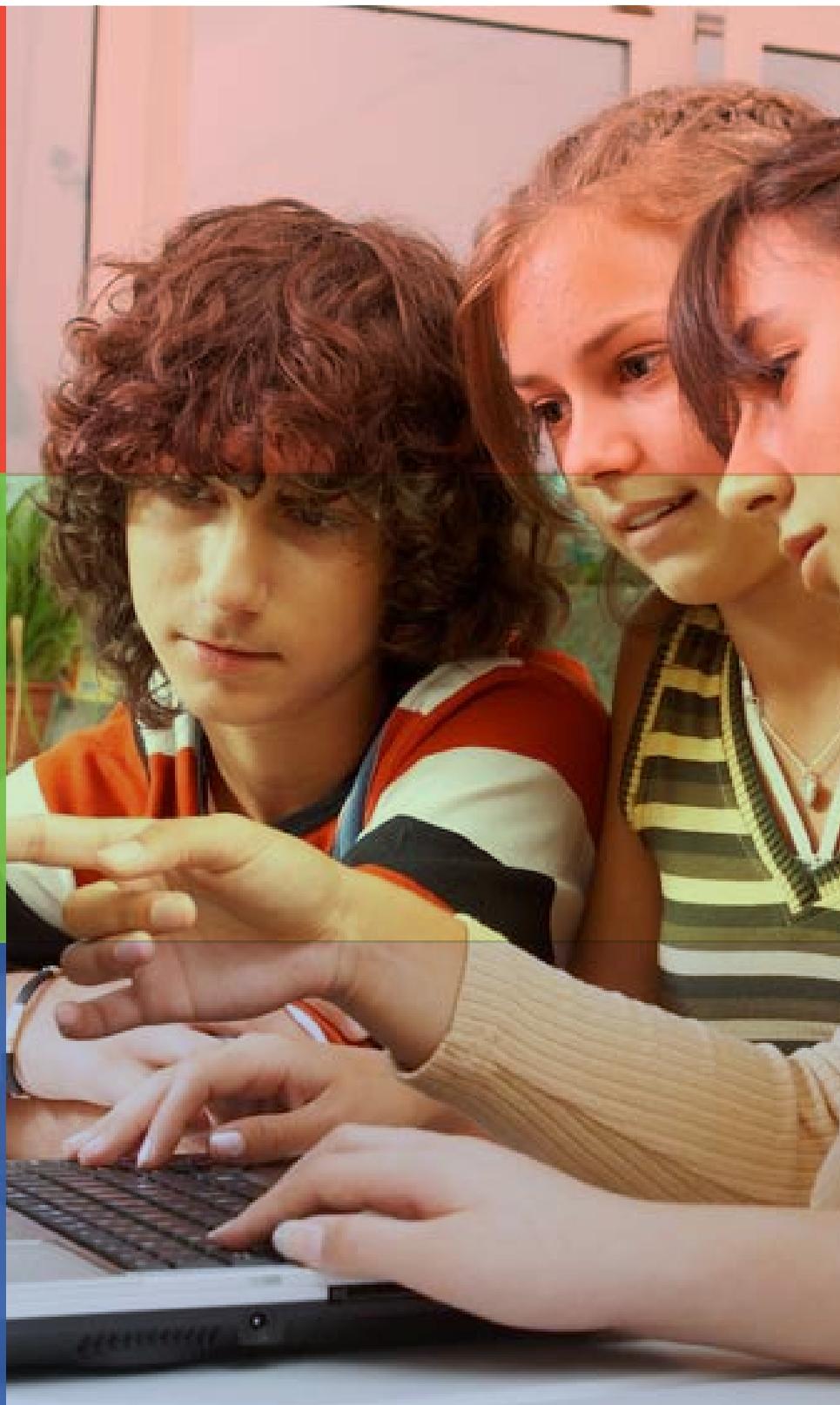
C'è un progetto di School Media tutto per voi

Tutte le scuole italiane possono aderire al progetto di comunicazione che spiega ai giovani il mondo dei media "facendoglieli fare". Come?

Si può scrivere su **Zai.net**, il mensile cartaceo e su App che arriva in tutte le scuole italiane, con il coordinamento dei giornalisti-tutor e una serie di corsi ad hoc con workshop presso la nostra redazione

Si può partecipare a **Radio Jeans** e andare in onda in Fm, su Web e su App, attraverso una vera redazione radiofonica nella propria scuola, scambiando idee, musica e format con altri 1.700 studenti.

Si può seguire in classe su Lim e a casa un corso di decodifica delle prime pagine dei giornali con un'Applicazione dedicata. E tante altre opportunità da scoprire per gli insegnanti.



Per saperne di più www.mandragola.com



1 BURKINA FASO



È di 30 morti il bilancio dell'attentato del 15 gennaio scorso a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso. Nel mirino di Al Mourabitoun, un movimento armato affiliato ad Al Qaeda che ha subito rivendicato l'attacco, l'hotel Splendid e il caffè bar Le Cappuccino, entrambi luoghi frequentati abitualmente da occidentali. I terroristi hanno assaltato l'hotel tenendo in ostaggio oltre 100 persone, che sono state liberate dopo un lungo scontro a fuoco. Il Burkina Faso ospita forze speciali francesi impegnate in azioni antiterroristiche e anche altre strutture occidentali. Nel novembre scorso, inoltre, le elezioni politiche avevano aperto il Paese alla democrazia. Con buona probabilità sono queste le motivazioni alla base dell'attentato terroristico.

2 CILE



Diecimila calamari giganti spiaggiati sulle coste del Cile: questo il raccapricciante spettacolo con cui si sono svegliati gli abitanti dell'isola di Santa Maria, di fronte alle coste della provincia di Arauco. Ancora poco chiare le cause della moria generale: forse l'inquinamento, o forse l'alta temperatura dell'acqua del mare. Ogni cinque anni nei mesi di dicembre e gennaio nelle acque del Pacifico si verifica il fenomeno climatico El Niño che provoca perturbazioni, inondazioni e siccità: a causa del cambiamento climatico l'impatto del fenomeno potrebbe essere stato maggiore. La popolazione ha paura di un'emergenza sanitaria, e in prima persona ha aiutato a rimuovere le carcasse dalla riva, che per giorni hanno causato un odore nauseante nell'isola.

3 COREA DEL NORD



Paura e indignazione sono state le reazioni degli Stati all'annuncio del 6 gennaio scorso con cui la Corea del Nord ha affermato di aver effettuato un test nucleare con una bomba a idrogeno. Alle due del mattino ora italiana i sismografi giapponesi e statunitensi hanno registrato un terremoto di 5,1 gradi. Dal tipo di onde si è subito capito che non si trattava di un fenomeno naturale, ma che era il risultato di un'esplosione. Pyongyang ha poi confermato l'ipotesi annunciando di aver fatto esplodere per la prima volta una bomba H miniaturizzata. Secondo gli esperti, però, la potenza esplosiva è stata troppo esigua per quel tipo di bomba, decisamente più devastante di una normale bomba a fissione.

4 IRAQ



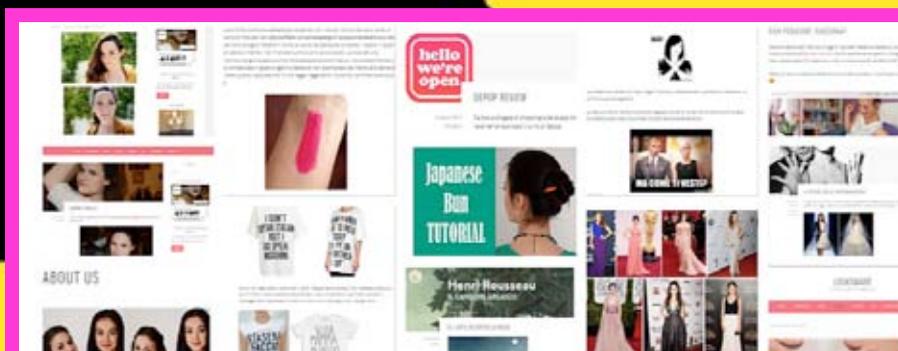
L'Is è tornato a colpire i simboli della cristianità. Secondo quanto riportato dall'Agenzia Associated Press, che ha diramato la notizia in esclusiva, il monastero di St. Elijah, a Mosul, costruito 1.400 anni fa, sarebbe stato raso al suolo. L'evidenza sarebbe risultata da alcune foto satellitari alla zona: secondo alcuni esperti le mura sarebbero state letteralmente "polverizzate" da bulldozer e esplosioni, probabilmente nel settembre 2014. Il monastero non era nuovo ad attacchi: durante l'occupazione dell'Iraq, i soldati statunitensi ne ricoprirono le mura di disegni e ancora prima, nel XVIII sec, i monaci furono massacrati da un generale persiano per non essersi convertiti all'Islam.

BLOG

Dopo l'esperienza editoriale fatta insieme a Zai.net coordinando la rivista cartacea, abbiamo deciso di convertirci al 3.0. Blogger senza pretese e senza spocchia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Diventare parte del nostro staff è semplicissimo: iscriviti alla pagina fan su Fb e manda una e-mail a looksmart.info@gmail.com



COSE CHE NON SAPEVI

di Gaia Ravazzi

Le sopracciglia sono sorelle, non **GEMELLE**

Nell'era in cui i tutorial dominano le scelte beauty di ogni teenager, ecco una guida alla sopracciglia-mania. Perché, come dice la guru Michelle Phan, le sopracciglia sono la cornice dello sguardo



Arriva un giorno nella vita di ogni teenager in cui il dramma sopracciglia diventa realtà tangibile, portando con sé insicurezze, scelte sbagliate e molte perplessità.

Da una parte ci sono i menefreghisti, che lasciano crescere le proprie bambine pelose libere come giovani hippie, curandosi solamente di non incappare nell'effetto Frida Kahlo. Dall'altro lato ci sono gli spinzettatori furiosi, nemici per eccellenza del pelo, che ogni mattina estirpano anche il più minuscolo dei bulbi con una precisione chirurgica e che, una volta diventati adulti, si troveranno di fronte alla consapevolezza che l'eccessiva tortura del pelo li ha ridotti con sopracciglia ad ala di gabbiano da città.

Nel mezzo ci sono ragazzi e ragazze che si rendono conto tutto ad un tratto che risulta necessario quantomeno interessarsi al problema.

Un consiglio che ha reso la vita di ogni ragazza più semplice è stato un mantra di una saggissima Youtuber: le sopracciglia non sono gemelle, sono sorelle. Mai e poi mai le vostre sopracciglia verranno perfettamente uguali e simmetriche, anche perché anche il resto del viso non è poi così simmetrico. C'è un'occhio leggermente più grande, un labbro leggermente più carnoso o perché no, un orecchio leggermente più sporgente. Quindi, perché non un sopracciglio più lungo/corto/arcuato/folto?

Ma si sa, i consigli non vengono sempre ascoltati e l'adolescente medio cade nell'abisso di internet circondato da stimoli, tutorial e teorie su come avere le sopracciglia *on fleek*.

È importantissimo in questi casi mantenere un contatto con la realtà. Eccovi perciò tre miti da sfatare prima che divoriate innumerevoli tutorial sull'argomento.

1. Il fai-da-te (NON) è sempre una buona idea

Memento audere sempre non è il motto della ragazza saggia. Ricordate che è il viso ad essere protagonista della vostra personale guerra al pelo e che se dovete strappare troppo e vi ritroverete senza metà sopracciglio lo noteranno e vedranno tutti, inutile mentire. Gli esperimenti lasciateli da parte anche perché far ricrescere le sopracciglia è un processo lungo e davvero antiestetico. Viceversa, non vi affidate alle mani della prima estetista che vi capita o dell'amica popolare per una scelta così delicata, non siate ingenui.

2. (NON) A tutte sta bene il trend del momento

Cercate di non farvi influenzare dalla moda: le sopracciglia alla Cara Delevingne non sono per tutte, anzi. Così come non lo erano le sopracciglia sottilissime negli anni '90. Un cambiamento del genere è grosso, più di quanto pensiate, e dovete farlo in base alla forma del viso, la durezza dei lineamenti e con la supervisione di qualcuno competente.

3. Il make-up (NON) deve includere necessariamente prodotti per le sopracciglia

È di recente sviluppo il trend che vede come indispensabili prodotti di ogni genere per la cura delle proprie sopracciglia. Se siete principianti in materia non buttatevi su niente di particolarmente complicato, magari limitatevi ad un prodotto per riempirle (matita o ombretto) e ad un gel o mascara per fissarle. Il consiglio migliore è scegliere qualcosa che abbia due colorazioni, per imparare a calibrare bene l'effetto. Più scure saranno le vostre sopracciglia, più duro risulterà lo sguardo.

A cura di Virginia Lupi



A NESSUNO IMPORTA DI TE SE NON HAI UNA JEEP

Lo sappiamo benissimo che l'acquisto di un'auto, per molte persone, non è una scelta completamente razionale. Anzi, spesso ci lasciamo trascinare dall'irrazionalità, da quelle linee così accattivanti. A giocare un ruolo chiave nel creare l'immagine di un modello è anche, ovviamente, il modo in cui viene pubblicizzata. Negli ultimi tempi abbiamo visto tanti spot automobilistici ironici o persino emozionanti in cui sempre l'auto contribuisce alla costruzione della propria identità. Qualche volta però si esagera. È il caso dello spot di Jeep, girato benissimo, tra paesaggi innevati,

discese ardite, crateri e strade infinite. Una voce calda, ma assertiva, ci mette in guardia: "A nessuno importa cosa hai fatto ieri sera o quali avventure non hai compiuto. È adesso che stai scrivendo la storia della tua vita e quando avrai finito dovrai chiederti se qualcuno vorrà leggerla". Insomma, il messaggio è palese: se vuoi vivere una vita che valga la pena di raccontare, comprati una Jeep (e indebitati per quattro anni!). La strategia comunicativa di marca è evidente: pone i presupposti per la costruzione di un mondo passionale "avventuroso", con una forte aura sensoriale intorno al suo prodotto. E fin qui fa benissimo. Il linguaggio che usa però - un ritmo musicale martellante e le affermazioni sui veri valori dell'esistenza - ha lo scopo di mantenere l'attenzione degli spettatori per convincerli della condivisibilità delle proprie enunciazioni. Insomma, alla fine siamo catturati e quasi persuasi che per divorare una vita piena e avventurosa e, soprattutto, interessante per gli altri, possedere una Jeep sia indispensabile. Efficaci questi pubblicitari, ma ci lascino dubitare che certi guidatori di fuoristrada che incontriamo nei nostri centri storici siano eroi dei quali ci piace sentir narrare le gesta (parcheggio abusivo sui monumenti o sui marciapiedi); mentre sono più stimolanti le avventure sull'Himalaya di Walter Bonatti, dotato di soli scarponi e della volontà di sfidare se stesso.

Guarda lo spot

QUELLO CHE LE DONNE NON MERITANO

Da più di tre anni Zai.net dedica ogni mese una rubrica agli spot che offendono la dignità femminile. Il materiale su cui lavorare, purtroppo, non manca mai: continuamente infatti l'immagine della donna viene offesa dagli spot pubblicitari che invadono tv e internet o dai manifesti nelle nostre città. Tra fotografie che poco lasciano all'immaginazione e battute di dubbio gusto, ci siamo resi conto che c'è ancora tanto cammino da fare. È la mentalità di chi pensa le pubblicità, ma anche di chi le vede, a dover cambiare. Noi, da giornaliste attente e sensibili a questo tema, facciamo la nostra parte

L'ORIGINE DEL TRASH

Forse pensavano che utilizzando un riferimento culturale non sarebbero stati accusabili. E invece hanno fatto peggio. Parliamo degli ideatori della campagna pubblicitaria della Confesercenti Friuli Venezia Giulia. Questi maestri della comunicazione hanno scomodato addirittura Gustave Courbet, pittore francese famoso in tutto il pianeta per il suo quadro "L'origine del mondo", che raffigura con estremo realismo l'organo genitale femminile. Nella pubblicità in questione campeggia il capolavoro del pittore, imbrattato da una ragnatela - sì avete letto bene - proprio lì. Lo slogan? "Torniamo alle origini, alla felicità di fare impresa (...) Togliamo la ragnatela". Apartela provocazione, la lettura non è lineare: la ragnatela simboleggia qualcosa di vecchio, polveroso, eppure il messaggio è di tornare alle origini, non di costruire qualcosa di nuovo. Forse intendevano che svecchiare le imprese è necessario come una depilazione pubica? Quel che è certo è che il senso del quadro è stato stravolto e l'offesa alle donne c'è tutta.



SEI UN POTENZIALE CYBERBULLO? (TEST COMICO)

I cari vecchi bulli di una volta non vanno più di moda! Sembrano lontani i tempi in cui i "Tipi Fichi" della scuola sottoponevano lo sfigato di turno a ripetute abluzioni battesimali nel water. Oggi lo sfogo di qualsivoglia repressione adolescenziale è il web. Inutile nascondere la testa sotto la sabbia: a volte il nostro è un mondo veramente crudele, ma l'importante è non farsi cogliere impreparati. Per sdrammatizzare un po', scoprite perciò con noi qual è il vostro posto nel fantastico mondo del cyberbullismo.



1. Il nuovo compagno di classe è un cicciabomba...

- A** Se è per questo ha pure tanta di quell'acne che la sua faccia sembra una pizza margherita, un alito di fogna e la zeppola. Ma è intenzionato a mettersi presto a dieta... perciò pensateci un attimo prima di pestarmi!
- B** Spero sia più grasso di me, così posso prenderlo in giro su Facebook e sembrare un figo agli occhi di quelle compagne di classe che prima mi sputavano addosso.
- C** Una precisazione: è inesatto dire che gli sfigati non vengono più "battezzati" nel water. Lo facciamo ancora, solo che adesso facciamo il video e poi lo pubblichiamo su Youtube!

2. Sei mai stato vittima di cyberbullismo?

- A** Praticamente sempre. Ogni mattina mi sveglio con un bel messaggio anonimo che mi dice: "Sei un ciccone ributtante, brutto come il sedere di un babuino e stupido come una capra... mi vergogno di averti messo al mondo!" E non ho mai capito chi me li manda...
- B** Beh, ogni tanto qualche utente anonimo di Facebook mi insulta pubblicamente, ma per bilanciare la cosa me la prendo subito con qualcuno più sfigato di me.
- C** No, ma vi sfido a provarci se ne avete il coraggio. Io sto aspettando, nessuno si fa avanti?

3. Cyberbullismo vs bullismo: quale preferisci?

- A** La sofferenza del corpo contro quella dell'anima. Subire smutandate in Aula magna o foto compromettenti sulla homepage di Facebook? Una scelta difficoltosa alla quale non rispondo per paura di ripercussioni.
- B** Dipende da quello che fanno gli altri, è sempre più comodo seguire la massa "dominante". In ogni caso la comodità di far del male senza sporcarsi le mani non ha prezzo.
- C** Insulti di persona non passano mai di moda, ma vuoi mettere la soddisfazione di vedere la propria vittima incapace di difendersi da attacchi anonimi sul web che lo condurranno ad uno stato di totale paranoia?

4. Che tipo di cyberbullo sei?

- A** Quello che vorrebbe prendersela con qualcuno più sfigato di lui, ma non riesce proprio a trovare qualcuno altrettanto patetico.
- B** Quello che spara sulla Croce Rossa. Tipo iene che si accaniscono sugli avanzi del pasto dei leoni.
- C** Quello che se non la smettete con 'ste domande, metterà su una campagna denigratoria nei confronti della vostra stupida rivista!

5. Come possiamo difenderci dai cyberbulli?

- A** Smettendo di essere degli imbranati totali? O frignando?
- B** Accettando la propria natura di sfigati e aspettando di finire la scuola superiore per lasciarsi alle spalle quest'incubo senza fine?
- C** Sto solo aspettando che ci proviate.

6. In conclusione: cosa motiva i giovani d'oggi a praticare la nobile arte del cyberbullismo?

- A** Il desiderio di rivalsa sociale: finalmente oggi anche ai deboli è data l'opportunità di far male al prossimo senza usare i muscoli ma il cervello. Se solo ne avessi uno...
- B** Gli smartphone?
- C** Prendersela con i più deboli è storicamente una pratica che aiuta l'aggregazione sociale.

VITTIMA
Da 1 a 6 punti:

ITALIANO MEDIO
Da 7 a 12 punti:

CARNEFICE
Da 13 a 18 punti:

Punteggio: per ogni risposta A: 1 punto - per ogni risposta B: 2 punti - per ogni risposta C: 3 punti

Ecco qua il perfetto prototipo dell'agnello sacrificale: un soggetto adolescenziale timido, eccessivamente emotivo, con una bassissima considerazione di se stesso... Ma soprattutto in soprappeso, o gracilino, o basso, brutto, e che soprattutto non si ribella mai. Da quando tutti hanno uno smartphone in grado di condividere sul web commenti denigratori anonimi, le cose per quelli come voi sono peggiorate drasticamente. Ora, possiamo ripetere all'infinito che il cyberbullismo... cattivi, non si fa! Il bullismo è un'arte, e siete voi. Il vostro devoto autore dei testi vi chiede servilmente - a nome di tutta la redazione di Zai.Net - di non dirigere i vostri cyber attacchi verso la mia persona, ma anche e soprattutto nei confronti della nostra umile rivista. Distinti saluti.

Stete dei superficiali pecoroni, fate le cose non tanto per spirito di aggregazione sociale, ma sbagliato fare del male al prossimo in maniera vigliacca e anonima, gettando fango su persone "più deboli" di voi, offrendendole, mettendole continuamente in imbarazzo, ora che avete ottenuto un punteggio sensazionale è imbarazzante e fa quasi sentire stupidi - sarebbe come dire a un leone di non mangiare le povere gazelle. Il male esiste. E siete voi. Il vostro devoto autore dei testi vi chiede servilmente - a nome di tutta la redazione di Zai.Net - di non dirigere i vostri cyber attacchi verso la mia persona, ma anche e soprattutto nei confronti della nostra umile rivista. Distinti saluti.

#CHIAMATECILLUSI



SVILUPPO DEL PENSIERO CRITICO

Crediamo che suscitare domande, fornire ai ragazzi competenza critica, offrire loro l'alfabetizzazione mediale per essere cittadini del XXI secolo, contribuisca a formare il cittadino cosciente, attivo, critico, sociale, creativo.



LETTORI PIÙ CONSAPEVOLI, CITTADINI MIGLIORI

Crediamo che i ragazzi debbano maturare la consapevolezza che una corretta fruizione dell'informazione è alla base di ogni moderna democrazia. Proprio per questo i redattori di Zai.net non sono futuri giornalisti, ma lettori evoluti in grado di comprendere i meccanismi dei media.

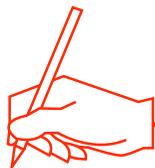


CITTADINANZA ATTIVA

Crediamo che i nostri ragazzi, attraverso un attento lavoro critico, possano osservare la società che li circonda, porsi domande e leggere con altri occhi i meccanismi che regolano la vita sociale e politica del nostro Paese.

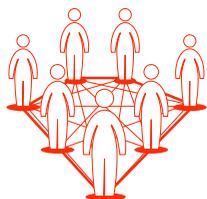
IMPARARE FACENDO

Crediamo nel principio del "learning by doing" che ha trovato il suo riferimento teorico nelle scienze dell'educazione e in quelle della comunicazione.



DIDATTICA ORIZZONTALE

Crediamo che i giovani, attraverso il metodo del peer to peer, possano condividere con i loro coetanei ciò che hanno appreso nella nostra redazione. L'esperienza trasmessa può responsabilizzare il ragazzo che spiega e stimolare lo studente che impara.



NETWORKING E DEMOCRAZIA DIFFUSA

Crediamo nella forza del gruppo: i membri della nostra community sono contemporaneamente fruitori e produttori di contenuti; si confrontano e dialogano tra loro attraverso lo scambio partecipativo di informazioni dagli oltre 1.700 istituti superiori collegati in tutta Italia.

CULTURA DI GENERE

Crediamo nel rispetto dei principi di tolleranza e democrazia e per questo promuoviamo in ogni ambito del nostro lavoro la diffusione di una cultura di genere.



SOSTEGNO ALLE SCUOLE

Crediamo di dover sostenere le esigenze della scuola nel modo più diretto ed efficace possibile, coinvolgendo le Istituzioni, le Fondazioni e le aziende private più attente al futuro delle nuove generazioni.

DALLA PARTE DELLA BUONA POLITICA

Crediamo in tutte quelle istituzioni che pongono i giovani al centro delle loro politiche.



FUORI DALLE LOGICHE DI MERCATO

Crediamo sia giusto investire le nostre risorse umane ed economiche in progetti educativi in favore delle giovani generazioni affinché possano acquisire consapevolezza del proprio ruolo civile e sociale.



ZAI.NET

GIOVANI REPORTER